

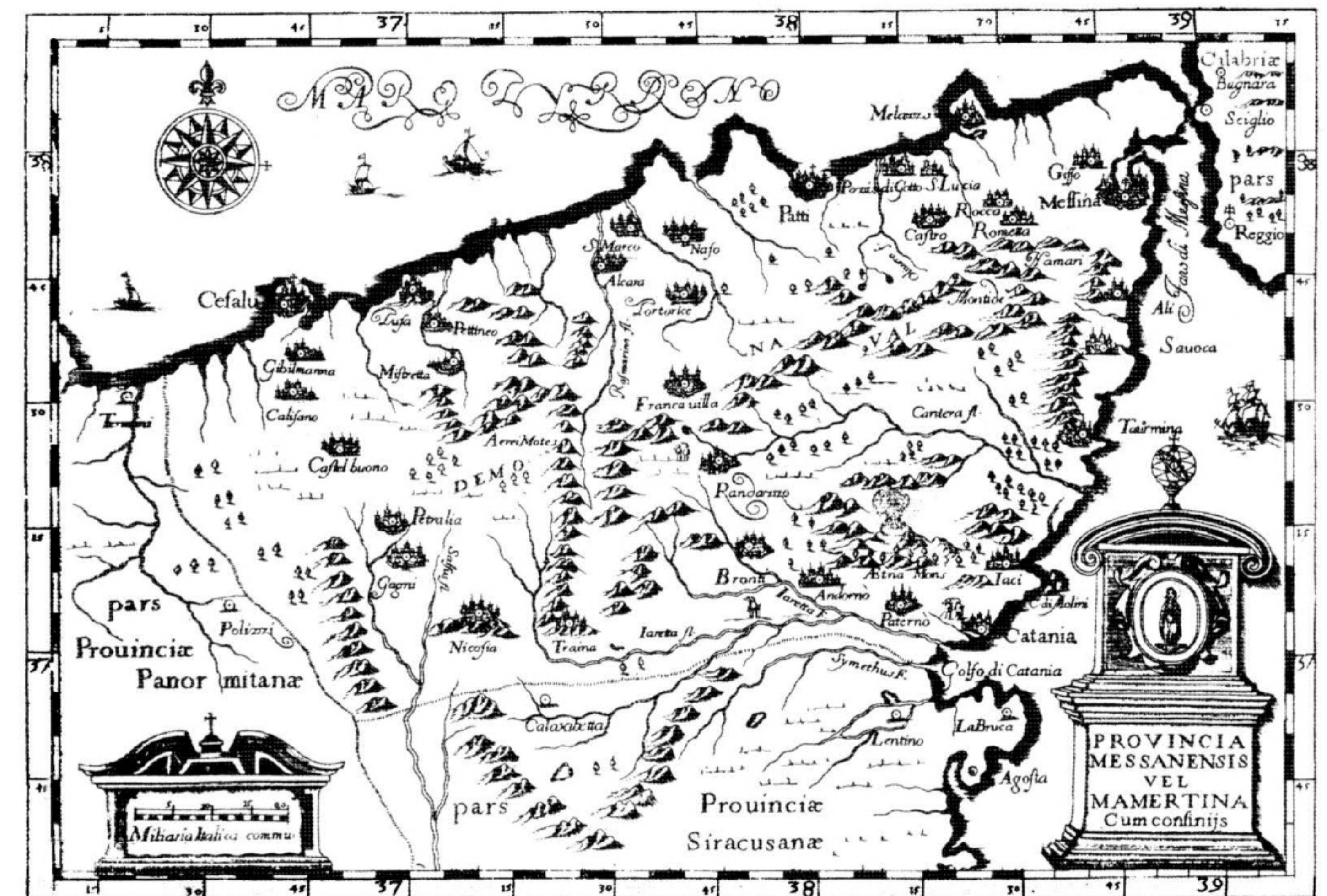
*estratto*

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

104



ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 104 - 2023



Daniele Tranchida

L'AZIONE POLITICA DI GIUSEPPE TOSCANO  
NELL'AUTUNNO DEL 1911  
TRA RICOSTRUZIONE DI MESSINA  
E GUERRA DI LIBIA SULLE PAGINE DEL *GERMINAL*

A quasi tre anni di distanza dal devastante terremoto che l'aveva colpita il 28 dicembre 1908, Messina si presentava come una città fantasma, ancora ricolma di macerie, con la maggior parte della popolazione stipata in baracopoli di legno, spesso senza neanche i servizi essenziali, tagliata fuori dal grande traffico mercantile internazionale a causa delle condizioni precarie dei moli e delle banchine del porto e con una dotazione infrastrutturale che stentava a riavviarsi<sup>1</sup>.

La stessa identità urbana e culturale era stata cancellata in virtù di assurdi provvedimenti tesi a «garantire la salubrità pubblica», sulla base di strampalati pareri «igienisti» stilati da vari comitati tecnico-scientifici nazionali e finendo coll'affidare, colpevolmente, l'intera memoria storica della città – secondo la filosofia ispiratrice del progetto Borzi – in esclusiva alla contiguità topografica e toponomastica<sup>2</sup>.

Ritardi nei soccorsi, aiuti mal gestiti, truffe, ruberie, inefficienze della burocrazia municipale e della macchina governativa avevano determinato negli abitanti, soprattutto nei ceti popolari, una sensazione di sconforto e la convinzione di essere stati del tutto abbandonati, innescando uno smarrimento difficilmente superabile<sup>3</sup>.

Per quanto sulla falsariga delle 'leggi speciali', già nel gennaio 1909, fossero stati stanziati 30 milioni di lire per le prime opere urgenti e in seguito

<sup>1</sup> Un bilancio equilibrato e approfondito a cento anni di distanza dall'evento in *Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO, S. BOTTARI, Messina 2010.

<sup>2</sup> Sul tema C. CIUCCARELLI, *Messina e Reggio Calabria: monumenti perduti*, Roma 2008; A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia d'Italia. Messina*, Bari 1980.

<sup>3</sup> Riguardo alle polemiche sugli interventi tardivi si vedano gli interessanti primi capitoli di P. LONGO, *Messina città rediviva, 1909-1933*, Messina 1933, e F. MERCADANTE, *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze, polemiche giornalistiche*, Messina 1962.

varata la cosiddetta ‘addizionale’, ovvero un contributo annuo di 18 milioni di lire, i risultati stentavano a concretizzarsi<sup>4</sup>. La ricostruzione procedeva assai a rilento: alla fine del 1911 erano stati ricostruiti poche decine di fabbricati. In compenso continuavano, alacramente e in maniera indiscriminata, le demolizioni con la dinamite di gran parte del patrimonio urbanistico e architettonico sopravvissuto che, da lì a pochi anni, avrebbe portato alla scomparsa di chiese antichissime e di palazzi pubblici e privati<sup>5</sup>, triste e residuale lascito dell’idea primigenia di radere al suolo totalmente l’intero sito e trasferire, in modo coercitivo, tutti gli abitanti rimasti in altro luogo<sup>6</sup>. Insomma, si rispondeva a motivate e reali esigenze strutturali con un’osservanza rigida e manichea delle nuove leggi antisismiche, senza alcuna eccezione di sorta.

La cesura rappresentata dal sisma non incideva comunque soltanto sugli assetti urbanistici e architettonici, sulla psicologia collettiva, sulle conseguenze economiche e commerciali o sui rapporti di forza demo-geografici tra i principali centri urbani dell’isola. Delineava pure una frattura netta sul piano politico dovuta non tanto alla scomparsa di molti dei precedenti protagonisti (tra gli altri i deputati Giovanni Noè, Nicolò Fulci, Giuseppe Arigò, Giuseppe Orioles e Francesco Perroni Paladini)<sup>7</sup>, quanto ai problemi della ricostruzione, i quali si andavano velocemente saldando ai notevoli processi di modernizzazione e di ampliamento della base elettorale in corso.

<sup>4</sup> In merito ai contributi straordinari statali vd. C. ARNONE, *La legislazione italiana sui terremoti e la sua portata finanziaria*, Roma 1923; G. ARIAS, *La questione meridionale*, vol. I, *Le fondamenta geografiche e storiche*, Bologna 1921.

<sup>5</sup> Tra gli edifici religiosi e civili distrutti, a più riprese, sebbene fossero rimasti pressoché integri o fossero solo parzialmente danneggiati, le chiese di San Bartolomeo, Sant’Andrea Avellino, Anime del Purgatorio, il Priorato dell’Ordine di Malta, il Collegio dei Gesuiti, il monastero della Maddalena e i prestigiosi stabili dell’Università, del Grande Ospedale, della Palazzata e del Municipio. Tra le residenze private abbattute senza plausibili e giustificati motivi, se non quelli legati alla necessità di favorire logiche speculative e predatorie, i palazzi Belviso, Brunaccini, Fiorentino, Rosso, e l’intatto atrio medievale di casa Cammareri, nei dintorni di piazza Duomo.

<sup>6</sup> Vd. A. SINDONI, *Il Terremoto del 1908. Messina dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Memoria e testimonianza nel centenario del terremoto di Messina 1908-2008*, a cura di A. SINDONI, Soveria Mannelli 2012, p. 69. Sia il generale Francesco Mazza, sia il ministro dei Lavori Pubblici Pietro Bertolini avevano proposto, all’indomani della catastrofe, di bombardare ciò che rimaneva della città e suggerito l’aggregazione dell’intera provincia, nei suoi due versanti, a Catania e Palermo. In merito alle immotivate distruzioni di edifici storici e monumentali come il Palazzo Senatorio e il Civico Ospedale vd. G. GAETANO LA CORTE CAILLER, *Il mio diario*, vol. III (1907-1918), a cura di G. MOLONIA, Messina 2003; G. LONGO, *Un duplice flagello. Il terremoto del 28 dicembre 1908 in Messina ed il governo italiano*, ristampa anastatica, Messina 2010 e N. PRINCIPATO, *Feriti dal terremoto, distrutti dalla dinamite: lo scempio dei monumenti di Messina*, in «Gazzetta del Sud», 3 gennaio 2020.

<sup>7</sup> A trovare la morte in quella tragica alba anche altre note figure di politici e amministratori locali quali i socialisti Nicola Petrina e Costantino Scuderi o il giurista cattolico-liberale Giacomo Macri.

Fino a quel momento la vita politica cittadina era stata scandita dal prevalere di un notabilato post risorgimentale che, al di là di sfumature e personalismi, rispecchiava la prevalenza, in città, di portavoce di forti interessi economici legati all'imprenditoria locale<sup>8</sup> e, in provincia, di esponenti aristocratici del latifondismo agrario (i Faranda a Naso-Tortorici, gli Sciacca Giardina della Scala a Patti, i Colonna di Cesarò a Francavilla, i Castillo di Sant'Onofrio nel circondario di Castoreale-Barcellona).

Nei dieci anni precedenti il terremoto si erano così alternati alla guida delle amministrazioni civiche locali (Municipio e Consiglio Provinciale) e nelle elezioni legislative, i rappresentanti di due blocchi di potere contrapposti: un raggruppamento liberal-progressista e una coalizione conservatrice-moderata, divergenti per matrici ideali e riferimenti politici nazionali, ma alquanto simili quanto a provenienza sociale, comportamenti trasformistici (il cosiddetto 'girellismo' come si usava definirlo all'epoca), e adesione alla massoneria seppur di diverse logge e obbedienze.

Dalla parte dei filogiolittiani la massoneria che si riconosceva a livello nazionale in Ernesto Nathan e poi in Achille Ballori, determinata ad abbracciare in modo univoco le tendenze radical democratiche, e dal lato dei conservatori i sodali di Saverio Fera, seguaci del 'Rito Scozzese Antico e Accettato' e fautori della più ampia tolleranza verso le opinioni politiche degli iscritti<sup>9</sup>.

Entrambi i blocchi avevano inoltre in comune un accentuato ministerialismo che spingeva i rispettivi esponenti parlamentari a cercare di evitare, il più possibile, una collocazione sugli scranni dell'opposizione. Per la quasi totalità costoro, indipendentemente dal posizionamento politico assunto in città, appoggiavano a livello nazionale il governo in carica sostenendo la maggioranza parlamentare, qualunque essa fosse<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> R. BATTAGLIA, *Mercanti ed imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Milano 1992, pp. 69-146; ID., *Aspetti dell'economia messinese tra due secoli (1890-1920)*, in *Problemi di storia del Mezzogiorno in età contemporanea*, Messina 1992; C.C.A.M., *Commercio e navigazione di Messina nel 1904-1905*, Messina 1907.

<sup>9</sup> Dopo la scissione definitiva fra i due gruppi, avvenuta nel 1908, i primi si identificarono nella Gran Loggia di Palazzo Giustiniani e i secondi nella Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù. Sui risvolti politici della questione vd. F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Bari 1985, pp. 286-293. Si consulti anche A.A. MOLA, *Storia della massoneria italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1992.

<sup>10</sup> Tra i numerosi esempi a disposizione citiamo i casi dei deputati Giuseppe Arigò (cattolico) e Giuseppe Orioles (liberale monarchico) i quali, nel novembre del 1906, fieri oppositori dei giolittiani a Messina, in qualità di deputati sostengono contestualmente a Roma la finanziaria del governo Giolitti. O le svariate collocazioni, nel tempo, di Ugo di Sant'Onofrio, deputato di lungo corso nel Collegio di Castoreale dalla XIV alla XXVI legislatura del Regno d'Italia, noto uomo della Destra Storica in provincia, poi giolittiano e sottosegretario agli Interni nel II governo Giolitti e infine ministro delle Poste e dei telegrafi dal 1909 al 1910 sotto il II governo Sonnino.

L'avvicendamento tra le due coalizioni comincia, a partire dal 1900, con il successo dei progressisti della sedicente 'Unione Popolare' composta da liberali, radicali, repubblicani e socialisti turatiani, poi caduta per i contrasti dovuti all'intenzione dei Fulci di affidare la gestione della centrale idroelettrica ad una ditta privata locale (Storaci e Lo Cascio)<sup>11</sup>. Nel settembre del 1904, invece, abbiamo la vittoria dei moderati a cui fa seguito, subito dopo, alle elezioni politiche, l'affermazione del cattolico Giuseppe Arigò (già sindaco nel 1898) e del liberale Giuseppe Orioles.

Nel 1906, dopo un aspro scontro tra forze pressoché equivalenti, al fianco dei conservatori che eleggono a sindaco Enrico Martinez troviamo l'ex sindaco Antonio Martino, repubblicano, massone e in precedenza fulciano.

Al contrario agli inizi di luglio del 1909, alle elezioni politiche, si impongono trionfalmente il radicale ingegnere Rosario Cutrufelli e Ludovico Fulci della sinistra liberale (alla sua nona legislatura ininterrotta). Un iter positivo destinato a durare fino alle amministrative del maggio del 1913, quando si avrà l'ennesima vittoria del 'blocco democratico' di matrice fulciana.

Ad egemonizzare in modo pesante il fronte liberal-progressista è appunto la famiglia Fulci con Ludovico, deputato sin dal lontano 1882, e il fratello Nicolò, deputato di Milazzo dal 1892 e più volte sottosegretario, liberista ed antistatalista di stretta osservanza. L'estesa rete di potere dei Fulci comprendeva il controllo della Camera Agrumaria con Carlo Saraw, quello della Camera di Commercio (con il presidente Giovanni Silvestro Pulejo, proprietario dei mulini Gazzì, e con il vicepresidente, il facoltoso commerciante Antonio Macrì Pellizzeri), la copertura mediatica del più importante quotidiano cittadino, ovvero la *Gazzetta di Messina* di proprietà di Luigi Fulci (cugino di Ludovico e Nicolò) che ne era anche direttore dal 1894, prima di passare il testimone, nel 1905, al fulciano Riccardo Vadalà e il sostegno della più importante ditta esistente nel commercio di esportazione: la società agrumaria *La Peloritana*, tramite il responsabile, il fulciano Francesco Saccà.

A tutto ciò bisogna aggiungere la presenza in consiglio comunale, dal 1900, del sopracitato Luigi Fulci e del fratello, l'avvocato Francesco Paolo Fulci, dal 1904 pure consigliere provinciale e componente della Deputazione Provinciale.

Un arcipelago di punti di forza con diramazioni presenti fin nell'associazionismo quale, ad esempio, la Società operaia di Mutuo soccorso presieduta da Paolo Savoca, membro di rilievo della loggia messinese Primo Settembre e nei circoli e sodalizi ricreativi, culturali e scientifici della città<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> L'on. Ludovico Fulci affarista?, in «Germinal», 16-17 luglio 1904.

<sup>12</sup> Sui metodi e sulle forme d'integrazione sociale e sull'egemonia esercitata in città dagli ambienti liberaldemocratici radicali vd. L. CHIARA, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Messina 2002, pp. 60-62.

Il blocco urbano al cui vertice si trova Ludovico Fulci dal punto di vista sociale risultava composto dall'alta e media borghesia laica, da appartenenti al capitale finanziario (banchieri ed armatori), da numerosi membri delle libere professioni (medici, notai, avvocati, ingegneri, farmacisti) e da buona parte della magistratura e della docenza universitaria.

L'ampio e prolungato consenso nel tempo scaturiva da un robusto apparato clientelare creato attraverso patrocini legali gratuiti, commesse e sussidi pubblici, assunzioni ed immissioni di lavoratori in consorzi e cooperative e persino da un diffuso e massiccio utilizzo del 'comparato' frutto di battesimi e cresime volto a ribadire vincoli e legami amicali e familiari<sup>13</sup>

Soprattutto il 'Giolitti di Messina' non mancava di avvalersi, in modo significativo, dell'importante ruolo rivestito all'interno della massoneria nazionale, vista la sua vicinanza e i rapporti intrattenuti con il Gran Maestro Ernesto Nathan e con Ettore Ferrari<sup>14</sup>.

Inoltre, in quanto riconosciuto e qualificato esponente della maggioranza governativa, godeva del robusto e spesso determinante supporto prefettizio. La ristrettezza del corpo elettorale insieme all'elevato analfabetismo meridionale faceva il resto<sup>15</sup>.

Lo scenario muta considerevolmente all'indomani del terremoto quando stentano a reggere i consueti strumenti di mediazione e controllo sociale.

Diaspora e sradicamento ampliano enormemente la fascia degli emarginati e del sottoproletariato contribuendo a modellare una nuova forma d'identità municipale interclassista che diventa, adesso, quella di meri sopravvissuti in spasmodica attesa di un impiego o di un posto di lavoro,

<sup>13</sup> Una interessante analisi dei risvolti sociali di tali pratiche nell'Italia del Sud in J. DAVIS, *Antropologia delle società mediterranee*, Torino 1980, pp. 231-241.

<sup>14</sup> A. A. MOLA, *Giovanni Giolitti, grandezza e decadenza dello Stato liberale*, Cuneo 1978, pp. 182-183.

<sup>15</sup> Sul pervasivo e ramificato sistema di potere della famiglia Fulci a Messina, e di Ludovico Fulci in particolare, vd. G. MONSAGRATI, *Stato, regione, città: lo spazio politico dei Fulci*, in *I Fulci, discorsi parlamentari*, a cura di M.R. PROTASI, D. D'ALTERIO, Roma 2012; R. WORSBORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, Roma 1990, pp. 186-189; G. CERRITO, *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», II (1964). Si vedano anche, in merito, le lucide e sferzanti analisi del giornalista socialista torinese Oddino Morgari, direttore dell'*Avanti*, su cui vd. O. MORGARI, *Malcostume che risorge*, in «Avanti», 27 gennaio 1909 e ID., *Pellegrinaggio alle tombe*, in «Avanti», 3 febbraio 1909. Una prospettiva diversa e per certi versi decisamente contrapposta in M. SAIJA, *Note sul sistema politico in Sicilia: dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in AA.VV., *Potere e società in Sicilia*, Catania 1977; A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli 2000; ID., *Messina dall'Unità al fascismo. Politica e amministrazione (1860-1906)*, Messina 2016. Tutti testi, quest'ultimi, che attribuiscono agli accordi per la costituzione delle 'Unioni Popolari' un profilo politico nazionale, piuttosto che evidenziarne i caratteri di pratiche consociative di carattere clientelare e localistico.

obbligati al pendolarismo forzato, e costretti a vivere in strutture precarie e fatiscenti.

È in questo drammatico contesto che tendono a consolidarsi e a rendersi autonome forze autenticamente popolari come i cattolici e i socialisti, in precedenza subalterne ai contrapposti schieramenti notabili in campo, accanto a gruppi sorti da poco come gli autonomisti del Partito siciliano, i cosiddetti ‘nasiani’.

L’ampia e vasta area cattolica, avendo abbandonato la linea della mancata partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica, usufruiva del robusto sostegno delle organizzazioni ecclesiastiche e della diocesi locale, tramite cui, ad esempio, era già riuscita a cogliere un primo rilevante successo nelle elezioni parlamentari del 1904, con la vittoria del candidato della Curia, Giuseppe Arigò contro il deputato uscente, il socialista Giovanni Noè<sup>16</sup>. Il loro peso effettivo veniva ormai giudicato indispensabile nella costruzione di qualsivoglia coalizione antifilciana tenuto conto del sistema elettorale maggioritario in sede locale e nazionale.

Consolidato radicamento sociale a parte, gli ambienti cattolici beneficiavano del vastissimo favore popolare e dell’affetto che circondavano le opere assistenziali e caritatevoli verso i poveri e gli orfani del canonico padre Annibale Maria Di Francia<sup>17</sup>, nonché dell’ondata di simpatia rivolta alla spedizione di soccorso post terremoto coordinata dal giovane deputato Giuseppe Micheli, amico e collaboratore di Romolo Murri, giunto a Messina a pochi giorni dall’immane disastro per sostenere le popolazioni colpite dal terremoto, anche grazie ad un contributo della Cassa di Risparmio di Parma di cui era consigliere<sup>18</sup>.

L’area socialista nel frattempo, rimasta orfana dei *leaders* più prestigiosi, periti nel cataclisma (Giovanni Noé, Nicola Petrina, Costantino Scuderi), oscillava tra una linea oltranzista che si andava radicalizzando, le persistenti

<sup>16</sup> Il *Non Expedit*, disposizione con cui il Vaticano aveva proibito, per decenni, la partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica nazionale, fu parzialmente accantonata proprio nel 1904, grazie all’enciclica di Pio X *Il fermo proposito*. Veri Comitati elettorali cattolici sorseranno però a Messina solo nel 1906.

<sup>17</sup> Sulla sua figura, molto attiva in quegli anni, si vedano F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939; A. SINDONI, *La Gioventù cattolica in Sicilia. Le origini (1871-1904)*, in *La Gioventù cattolica dopo l’Unità (1868-1968)*, Roma 1972, pp. 613-653; A. SINDONI, *Di Francia Annibale Maria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III, 1, Casale Monferrato 1984, p. 319; P. BORZOMATI, *Annibale Maria Di Francia e la pietà meridionale*, in «*Studium*», LXXX (1984), pp. 319-336; L. DI CARLUCCIO, *Padre Annibale Di Francia*, Padova 2007.

<sup>18</sup> Su Giuseppe Micheli vd. A. SALVATORE, *Michelopoli*, Messina 1934; M. BELARDINELLI, *Giuseppe Micheli e “La Giovane Montagna” (1900-1918)*, in *La “Gioventù cattolica” dopo l’Unità (1868-1968)*, a cura di L. OSBAT, F. PIVA, Roma 1972; *Giuseppe Micheli nella storia d’Italia e nella storia di Parma*, a cura di G. VECCHIO, M. TRUFFELLI, Roma 2002; M. VANIN, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra «vecchia» e «nuova» Italia*, Milano 2003.

sirene del fulcismo e una componente attendista, tuttora titubante sul da farsi che faceva capo a Francesco Lo Sardo<sup>19</sup>.

Per la verità divergenze e contrasti non erano mancati neanche prima del terremoto. A Francavilla e a Taormina, come a Nizza, ad esempio, i socialisti e fra loro un esponente della statura di Costantino Scuderi (direttore del periodico *Provincia socialista*), si erano opposti con fermezza a qualsiasi alleanza con i gruppi fulciani e il primo Congresso Provinciale del Psi, svoltosi a Taormina nell'ottobre 1908 (al quale non avevano partecipato i delegati delle sezioni messinesi), aveva ufficialmente sconfessato la linea politica portata avanti dalla dirigenza peloritana<sup>20</sup>.

La frattura però ora si era allargata al capoluogo e ai principali centri urbani e non mostrava alcun segno di poter essere colmata. Dall'area socialista e repubblicana più intransigente le coalizioni filo-fulciane, le autoproclamate 'Unioni Popolari', iniziavano ad essere accusate di affarismo e clientelismo e il socialismo turatiano messinese che le appoggiava, di gradualismo compromissorio e trasformista<sup>21</sup>. In più le supposte convinzioni repubblicane sbandierate da alcuni esponenti della democrazia sociale, presenti nell'aggregazione latomica fulcista di obbedienza balloriana, non risultavano più credibili, considerata la totale subalternità agli interessi e alle dinamiche della Sinistra liberale di stretta osservanza monarchico-costituzionale.

La crisi esploderà in maniera eclatante durante le elezioni del 1909 e coinciderà da un lato con la decisione di gran parte del gruppo dirigente di appoggiare l'elezione di Ludovico Fulci, così come d'altronde accadrà anche in quelle del 1913, e dall'altra con le posizioni molto più sfumate di Lo Sardo, mentre inizierà a porsi ai margini del partito Giuseppe Toscano con la sua fallita e estemporanea autocandidatura personale di protesta<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Sulla ambivalente condotta di Francesco Lo Sardo in quel periodo vd. WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 148-149.

<sup>20</sup> Notizie sulla crisi interna al partito socialista concernente essenzialmente il rapporto col Fulci in P. AMATO, M. D'ANGELO, *Radici del socialismo riformista a Messina*, Messina 1982, pp. 9-11; CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina*, cit., pp. 62-64; e in particolare WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 130-133.

<sup>21</sup> Sull'intera vicenda vd. G. CERRITO, *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», 10 (1964), n.1; WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 148-149; D. POMPEJANO, *Riformisti ed intransigenti nel socialismo messinese dal 1908 alla Grande Guerra*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 16 (1978), nn. 63-64, pp. 300-325 e pp. 418-445; G. RESTIFO, *Il proletariato e le associazioni democratiche elemento dinamico della società messinese dal 1876 ai Fasci*, in AA.VV., *I Fasci siciliani*, Bari 1976, vol. II, pp. 371-372; G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *La Sicilia*, a cura di M. AYMARD, G. GIARRIZZO, Torino 1987, pp. 355-361.

<sup>22</sup> Una dettagliata descrizione dei laceranti contrasti insorti in seno al partito socialista per le elezioni del 1913, privo financo di una sua candidatura autonoma, in R. WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, cit., pp. 196-199.



Frangenti nei quali il Lo Sardo con la sua posizione intermedia, ma sostanzialmente fiancheggiatrice del fulcismo, cercherà di barcamenarsi e di non entrare troppo in rotta di collisione con un partito che, a livello nazionale, ha già visto prevalere prima gli intransigenti di Enrico Ferri e poi gli integralisti di Oddino Morgari, e al cui interno la corrente massimalista è molto forte e si appresta a riprenderne in mano la guida, come accadrà nel 1912 con l'elezione a segretario di Costantino Lazzari<sup>23</sup>.

Dissidi e incomprensioni a cui non sono estranee le polemiche sul divario Nord-Sud e le riflessioni sulle difficoltà del movimento socialista meridionale di fronte alla depressione economica e sociale del Mezzogiorno.

Concludiamo questa veloce carrellata con i regionalisti federalisti seguaci del prestigioso leader trapanese Nunzio Nasi<sup>24</sup>, fondatore nel 1908 del 'Partito Siciliano' insieme all'avvocato Francesco Perrone Paladini e ad intellettuali quali Luigi Capuana ed Ettore Ximenes, nelle cui file messinesi troviamo liberi professionisti come l'ingegnere Luigi Lombardo e il medico Domenico Faucello, già animatori tra il 1904 e il 1906 del peloritano 'Circolo socialista autonomo' vicino alle posizioni sindacaliste rivoluzionarie.

Ma tra le conseguenze del terremoto del 1908, vi era stata pure la comparsa sulla scena politica di uomini nuovi, fautori delle istanze popolari più radicali e in grado di raccogliere dapprima il favore e poi il consenso dei ceti meno abbienti.

<sup>23</sup> A dimostrazione degli attriti esistenti tra Lo Sardo e gli ambienti massimalisti nazionali va ricordato che, nel 1912, l'avvocato di Naso, all'epoca molto lontano dalle posizioni rivoluzionarie e terzinternazionaliste a cui sarebbe approdato pochi anni più tardi, si oppose decisamente all'emanazione di un regolamento di incompatibilità tra adesione al Psi e iscrizione alle logge massoniche. Ampi ragguagli in merito si trovano nell'articolo *Socialismo e massoneria*, in «Il Riscatto», 3 agosto 1912.

<sup>24</sup> Nunzio Nasi (Trapani, 1850 - Erice, 1935), deputato di Trapani dal 1886, fu ministro delle Poste nel biennio 1898-99 e della Pubblica istruzione nel ministero Zanardelli (1901-03). Esponente della Sinistra costituzionale e democratica si trovò dapprima vicino a Crispi e in seguito a Zanardelli. Dotato di un ampio seguito elettorale nel suo collegio, grazie ad una rete interclassista basata sulle società di mutuo soccorso e sulla difesa del mondo artigianale e del piccolo commercio, fu anche docente universitario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma. Strenuo avversario di Giolitti, a causa delle politiche antimeridionaliste dello statista di Dronero, nel 1904 venne fatto oggetto di una persecuzione politico-giudiziaria, basata su accuse infondate, durata anni, che lo costrinse alla latitanza e all'esilio. Nonostante l'interdizione dai pubblici uffici continuò ad avere la fiducia dei suoi concittadini che lo rielessero in Parlamento più volte, sebbene la sua elezione venisse puntualmente annullata. Sulla sua figura si vedano: M. VAINA, *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, Firenze 1911; R. FERRARI ZUMBINI, *L'«incidente» Nasi. Cronaca di una vicenda dell'Italia politica d'altri tempi (1903-1908)*, Padova 1983; S. GIRGENTI, *La vicenda Nasi e i suoi riflessi sull'opinione pubblica italiana*, Trapani 1985; BARONE, *Egemonie urbane e potere locale*, cit., pp. 279-299; L. D'ANGELO, *La democrazia radicale tra la Prima guerra mondiale e il fascismo*, Roma 1990; S. GIRGENTI, *Vita politica di Nunzio Nasi. Separatismo e autonomismo in Sicilia nei primi del '900*, Trapani, 1997; A. SCORNAJENGI, *La sinistra mancata. Dal gruppo zanardelliano al Partito Democratico Costituzionale Italiano (1904-1913)*, Roma 2004.

Riassume tali caratteristiche più di tanti altri, tanto da farne un autentico 'capopopolo', il socialista Giuseppe Toscano<sup>25</sup>, tipografo, giornalista e sindacalista, tra i fondatori del fascio dei lavoratori negli anni Novanta di fine Ottocento, poi arrestato e condannato durante la crisi di fine secolo, e infine eletto consigliere comunale nel 1908.

Fornito di uno straordinario intuito politico e di una capacità, davvero eccezionale, di stabilire contatti con l'uditorio e i lettori tramite una dialettica stringata e una retorica tribunizia fuori dal comune, Toscano sarà artefice di una sorta di «socialismo indipendente municipale», fautore delle municipalizzazioni dei servizi pubblici essenziali in ambito locale (gas, energia elettrica, acqua, trasporti urbani etc.), di forme di democrazia diretta di tipo plebiscitario ed organizzatore di numerose cooperative di lavoro<sup>26</sup>.

Dal 1904 proprietario ed editore del periodico *Germinal*<sup>27</sup>, nel luglio del

<sup>25</sup> Giuseppe Toscano (1875-1957). Dal 1904 direttore del periodico socialista *Germinal*, divenuto quotidiano dopo il terremoto, rompe con il Psi nel 1910, allorché risulta eletto consigliere provinciale. Nel 1912 aderisce al partito socialriformista di Bissolati e Bonomi e l'anno dopo viene eletto deputato nel I Collegio di Messina (Arcivescovado) sconfiggendo il potentissimo e favorito Ludovico Fulci. Su posizioni interventiste nel 1914 e antibolsceviche nel primo dopoguerra, da strenuo avversario del governo Nitti, nelle successive elezioni politiche del 1919, a causa di palesi manipolazioni elettorali dovute ad interferenze prefettizie e brogli vari, non viene rieletto in Parlamento. Ci tornerà nel 1921 per la XXVI legislatura in cui darà vita al Partito Riformista Italiano che appoggerà dall'esterno il primo governo di coalizione Mussolini costituito insieme a liberali, popolari, demosociali e nazionalisti. Nel 1924, a causa di reiterate pressioni contrarie dovute alla sua persistente popolarità e all'ostilità del prefetto Frigerio e dell'emergente Crisafulli Mondio, non troverà posto, da candidato, all'interno del cosiddetto 'Blocco Nazionale'. Dopo la guerra, nel 1948, tenterà invano di tornare in Parlamento, questa volta al Senato, nelle liste del Partito socialista dei Lavoratori Italiani di Giuseppe Saragat. Tra i maggiori protagonisti della vita politica cittadina tra la fine dell'Ottocento e l'intera prima metà del Novecento la sua figura attende ancora una compiuta e attendibile ricostruzione storiografica. Accenni alla sua attività in F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, vol. 5, Roma 1979, pp. 86-87 e WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 186-203. Un elenco dettagliato dei primi trent'anni della sua vita, diviso in sei lustri, si trova in «*Germinal*», 11 novembre 1923, anno XXIII, n. 33.

<sup>26</sup> Su venti cooperative sorte a Messina a partire dall'estate del 1911 allo scopo di riunire i lavoratori del settore edile, la Nuova Camera del Lavoro di Toscano ne controllava quasi un quarto (*La Vittoria* a Scala Ritiro, *Messina risorta*, *L'Aurora*, *Lavoro e Patriottismo* al centro, *La Riscossa* ad Ali Superiore). Dati precisi in tal senso presso Messina, Archivio di Stato (= ASMe), *Fondo Prefettura Gabinetto*, Foglio periodico della Prefettura e Foglio Annunzj Legali.

<sup>27</sup> Messina, Biblioteca Regionale Universitaria (= BRMe), *Fondo "Messano-Calabrese"*, Mc 58, Per. Giorn. 33. Il foglio dapprima periodico, al quale in una prima fase collaborano Conetto Marchesi e Gaetano Salvemini, diventa quotidiano alla fine di luglio del 1911 e settimanale dal 1917. Il sottotitolo della testata varia nel tempo da *Organo socialista indipendente* a *Organo della Federazione Provinciale del Partito Riformista Italiano*. La Biblioteca conserva la raccolta, seppur lacunosa, dei periodi dal 1911 al 1954. Manca completamente l'annata del 1916. Il periodo da noi consultato è quello del bimestre novembre-dicembre 1911 con il sottotitolo di *Corriere politico quotidiano di Messina e Calabria*.

1911 riuscirà a trasformarlo in un quotidiano di quattro pagine tra i giornali più letti e diffusi in città, e in aperta ed esplicita concorrenza con la voce dell'establishment, ovvero *La Gazzetta di Messina*, diretta espressione dei detentori del potere economico e imprenditoriale locale e dei loro sostenitori politici<sup>28</sup>.

Il giornale che riesce ad avere, da subito, una sua solidità economica grazie ai contratti pubblicitari siglati con la società tedesca Stinnes, esercente del carbon fossile nel porto di Messina e presieduta dall'imprenditore e agente consolare francese Giuseppe Battaglia<sup>29</sup>, s'impone subito all'attenzione dell'opinione pubblica grazie ai toni accesi e alle incessanti denunce.

Proprio avvalendosi della forte capacità d'incidenza sulla realtà locale fornitagli dal possesso e dalla direzione del giornale *Germinal*, che gli consente d'intervenire quotidianamente sulle vicende più disparate di vita cittadina, Toscano finisce coll'acquisire una notevole influenza sulla politica cittadina.

Un anno prima della trasformazione del giornale in quotidiano si era nel frattempo consumata la scissione all'interno della Camera del lavoro di Messina dando vita a due organismi distinti: la vecchia, rimasta in mano ai socialisti ufficiali, e la nuova, egemonizzata proprio da Giuseppe Toscano e diventata, ben presto, luogo di aggregazione e sede decisionale per innumerevoli azioni di protesta, scioperi e dimostrazioni di piazza,

La nascita della Nuova Camera del Lavoro coincide con l'uscita di Toscano dal partito socialista ufficiale nel 1910, allorché si candida a consigliere provinciale senza l'autorizzazione del partito e risulta eletto.

Questa struttura orizzontale ed indipendente, singolare intreccio tra federazioni di arti e mestieri, comitati civici e associazioni locali, in cui si aggregheranno la maggior parte dei portuali, tranvieri, ferrovieri, gassisti, trasportatori di carbon fossile ma anche un gran numero di artigiani e rappresentanti di vecchi mestieri (carrettieri, pastai, muratori, bottai, scalpellini, fabbri, falegnami etc.), sotto l'abile direzione del Toscano sarebbe divenuta un formidabile strumento di lotta politica secondo una prassi dello scontro sociale che comportava l'alleanza tra piccola borghesia e ceti popolari contro la perdurante egemonia delle vecchie classi dominanti e un apparato burocratico-amministrativo considerato estraneo e imposto<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Sulla variegata presenza della stampa a Messina vd. C. SALVO, *La stampa a Messina dall'Unità al fascismo*, in «Nuovi Quaderni del meridione», a. 1984; G. FIORENTINO, *Stampa periodica e correnti politiche a Messina*, Messina, 1978; *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, a cura di G. CERRITO, Milano 1961.

<sup>29</sup> Per l'editoriale del rilancio della testata e della trasformazione in quotidiano vd. *Riacendendo la fiaccola*, in «Germinal», 30 luglio 1911.

<sup>30</sup> In merito vd. A. BAGLIO, *Origini e sviluppi della Camera del Lavoro di Messina in età giolittiana*, in *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione internazionale. Atti del Convegno internazionale di studi*, IV edizione, a cura di F. IMBESI, L. SANTAGATI, Caltanissetta 2021. L'immensa forza della Nuova Camera del lavoro presieduta dal Toscano si può evincere

Scelta movimentista e anticonfederale verificatisi, all'incirca nello stesso periodo, anche a Palermo con la *Borsa del Lavoro* fondata dai sindacalisti Emanuele Raimondi e Ubaldo Guarrasi quale espressione del nutrito 'Gruppo Sindacalista Rivoluzionario' di Palermo di cui era capo indiscusso Vito Mercadante, fiero oppositore delle sedicenti 'Unioni Popolari', i cartelli elettorali creati dai Florio e formati da radicali, ambienti massonici, riformisti turatiani e esponenti della sinistra liberale statutaria e monarchica<sup>31</sup>.

Tutti eventi destinati a precorrere, di poco, la nascita dell'Unione Sindacale Italiana (USI), creata da Alceste de Ambris e in grado, con le sue notevoli capacità logistiche e di mobilitazione, di rappresentare un'alternativa e una formidabile concorrenza nei confronti della nazionale Confederazione Generale del Lavoro (CGdL). L'esperienza dell'USI, dopo la rottura con la componente anarchica, proseguirà attraverso l'Unione italiana del lavoro (UIlL), nata nel settembre del 1914 dalla confluenza di tutti i sindacalisti rivoluzionari nell'area interventista<sup>32</sup>.

Il combinato disposto tra l'azione incisiva della Nuova Camera del Lavoro e l'eco massiccio suscitato dalle efficaci e veementi campagne di stampa del *Germinal* porteranno ad una indiscussa centralità politica del Toscano e all'inizio di un serrato scontro senza esclusione di colpi col blocco monarchico governativo e affaristico guidato da Ludovico Fulci.

Il periodo preso in esame, quello dell'autunno del 1911, ha quindi una valenza significativa in quanto rappresenta la fase in cui si va costituendo una proposta politica alternativa al notabilato.

Dopo il sisma, con le necessità edilizie della ricostruzione, la ripartizione dei fondi governativi, la gestione dei sussidi per i senza tetto e i disoccupati,

dai dati forniti dalle relazioni prefettizie a partire dal 1911. Tre anni dopo la sproporzione con la Vecchia Camera del Lavoro di Lo Sardo è diventata incalcolabile: 94 sezioni fra gruppi e leghe con Toscano contro 15 rimaste con il sindacalismo ufficiale socialista. Vd. Roma, Archivio Centrale dello Stato (= ACS), *Ministero dell'Interno*, PS G1, bb. 105-106.

<sup>31</sup> Una copia del manifesto della *Borsa del Lavoro*, stilato il 5 ottobre 1911, si trova in Palermo, Archivio di Stato (= ASPa), *Fondo Prefettura Gabinetto (1906-1925)*, b. 363. Voci teoriche e dottrinarie dello stesso gruppo, i periodici: *Il Germe*, *L'Avanguardia sindacale* e *L'Avanguardia proletaria*. Sull'argomento S. VAIANA, *Pensiero e azione di un sindacalista soreliano*, in R. FARAGI, M. SCALABRINO, S. VAIANA, *Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico*, Prizzi 2009; S. FEDELE, *Il sindacalismo rivoluzionario in Sicilia negli anni 1911-1912*, in «Ricerche storiche», 1 (1975), pp. 214-255.

<sup>32</sup> Sulla rottura tra 'cameralisti' e 'confederalisti' a proposito dei temi dello sciopero generale e dell'autonomia dal partito socialista che avrebbe portato, dopo il convegno del 3 novembre 1907 a Parma, alla costituzione di un autonomo movimento sindacalista rivoluzionario basato sull'azione diretta si vedano G.B. FURIOZZI, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Milano 2002; A. RIOSA, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel partito socialista dell'età giolittiana*, Roma 1976; E. SERVENTI LONGHI, *Alceste de Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano 2011; M. PASETTI, *Tra classe e nazione. Rappresentazioni e organizzazione del movimento nazionale-sindacalista (1918-1922)*, Roma 2008.

gli interventi collegati allo sgombero delle macerie, i possibili fronti di contenziosi e scontri sociali si erano quanto mai allargati.

A tener banco, in questi mesi, è soprattutto la polemica contro il regio commissario Alessandro Salvadori, da ben tre anni alla guida dell'amministrazione comunale<sup>33</sup>, accusato esplicitamente di essere al servizio di «cricche parassitarie ed affaristiche» e definito, in tono sprezzante, quale «alunno di Prefettura o delegato di P.S.»<sup>34</sup>. Un funzionario tacciato di dare gratificazioni immeritate, di impiegare congiunti di «protettori e complici», di elargire congedi superiori, per durata, «persino ai giorni di servizio», di dispensare dagli obblighi d'ufficio e di distribuire promozioni e aumenti di stipendio<sup>35</sup>.

Un altro fronte di attacco sono le delibere di concessione di lavori a società di appaltatori con budget e capitolati doppi o tripli rispetto quelli che si sarebbero potuti stipulare con aste pubbliche o a licitazione all'incanto, modalità procedurali attraverso cui la «delinquenza incravattata» avrebbe trovato il modo di realizzare lauti affari mentre il consiglio comunale avrebbe, di fatto, perso il controllo su ogni cosa<sup>36</sup>.

Un sistema teso a favorire «deputati affaristi, consiglieri provinciali, sensali e pubblicisti ricattatori»<sup>37</sup>, mentre alle piccole imprese e alle cooperative vengono affidati soltanto lavori di poco conto, dalle cinque alle ventimila lire, «sperando di recuperare sul ribasso dei concorrenti l'allegro sciupio delle somme, laddove la politica lo esige»<sup>38</sup>.

Elemento considerevole di corruzione su cui si era già soffermato Napoleone Colajanni, in visita a Messina l'anno prima, parlando delle innumerevoli occasioni speculative fornite dai subappalti per la costruzione delle baracche con guadagni illeciti di oltre il 400%<sup>39</sup>.

Le domande più frequenti poste dagli articoli di denuncia riguardano, insomma, le modalità di assegnazione dei lavori municipali e le procedure di emanazione dei bandi<sup>40</sup>. Senza ombra di dubbio il Toscano si faceva qui

<sup>33</sup> Il commissario, arrivato a Messina in qualità di plenipotenziario straordinario del governo, all'inizio di agosto del 1909, all'indomani della revoca dello stato d'assedio e della conclusione dei primi adempimenti tesi a convogliare gli aiuti internazionali, rimarrà al suo posto in funzione di organo monocratico fino al 6 giugno 1913.

<sup>34</sup> *L'anarchia municipale ovvero tutto a soqquadro a pro del R. Commissario*, in «Germinal», 2-3 novembre 1911, anno IX, n. 447, p. 2.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>37</sup> *L'onestà del Regio Commissario*, in «Germinal», 1-2 dicembre 1911, anno IX, n. 472, p. 2.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> N. COLAJANNI, *Rivedendo Messina, Governo e cittadini*, in «Gazzetta di Messina», 30 settembre-1 ottobre 1910.

<sup>40</sup> *Lo sfacelo al Municipio per rendere impossibile qualsiasi amministrazione cittadina*, in «Germinal», 3-4 novembre 1911, anno IX, n. 448, p. 2.

latore – sotto le stimmate di una campagna tesa alla moralizzazione pubblica – del malumore e dell'insofferenza di quegli impresari che, fuori dal cerchio magico e dall'orbita affaristica dei soliti noti, vedevano manomessi i loro diritti e, a volte, persino rimossi i loro crediti.

Motivo di ulteriore biasimo pure l'alto numero di impiegati, lievitato oltremisura dopo l'arrivo di Salvadori, con il Municipio ridotto ad «un ufficio di collocamento», una sorta di agenzia elettorale ad uso e consumo dei «manutengoli dei politici locali». Una situazione tale da richiedere un «accurato censimento di tutti gli arrivati» onde sottoporre ad accertamento i loro titoli e controllarne la fedina penale<sup>41</sup>.

Spesso le denunce offrono indicazioni circostanziate e rivelano entità delle somme sperperate e nomi degli indebiti beneficiari dell'azione amministrativa. Un lavoro di scavo minuzioso e basato, di certo, sull'uso di fonti ben coperte all'interno della stessa gestione commissariale, in grado di accrescere il prestigio del giornale e la credibilità del suo direttore.

I toni alti della polemica, con articoli pressoché quotidiani, contro le inadempienze e i favoritismi di cui si sarebbe reso responsabile il regio commissario affiancato dai suoi principali collaboratori, approda ad un'istanza di revoca immediata e alla richiesta di nominare un funzionario superiore con pieni poteri, un consigliere di Stato in grado di investigare «per rendersi conto di come si sperperano i denari pubblici in una situazione che beneficia soltanto parassiti e favoriti»<sup>42</sup>.

La revoca sarebbe stata necessaria in quanto da fiduciario governativo inviato al fine di amministrare una comunità ferita, senza riguardo ad interessi privati, avrebbe, al contrario, abusato del suo potere e del suo ufficio iscrivendosi di fatto ad «una associazione politico-affaristica», trascurando il bene comune e venendo meno ai suoi obblighi di integrità morale<sup>43</sup>.

Salvadori è esplicitamente accusato di non emettere un'ordinanza, di non pigliare un provvedimento, di non emanare una delibera, senza il placet di Ludovico Fulci. Una disponibilità totale e servile, da «cagnolino della cosca» dovuta alla speranza di affrettare, grazie a sollecitazioni ministeriali, l'auspicata nomina a prefetto<sup>44</sup>.

Un'inchiesta giudiziaria e una revisione generale dell'organico sono quindi reputati indispensabili dal *Germinal*, al pari di un'accurata disamina degli atti amministrativi e del sequestro di tutta la documentazione negli uffici<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *L'anarchia municipale ovvero tutto a soqquadro a pro del R. Commissario*, cit., p. 2.

<sup>43</sup> *Il cagnolino della cosca politica ovvero dedizione morale e finanza allegra al Municipio di Messina*, in «*Germinal*», 4-5 novembre 1911, anno IX, n. 449, p. 3.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Tra il peculato e la diffamazione municipale*, in «*Germinal*», 14-15 novembre 1911,

Di volta in volta ad essere oggetto di approfondimento sono gli argomenti più disparati: dai concorsi pubblici in cui, contrariamente ai bandi e alle ordinanze, finivano coll'essere assunti più candidati rispetto ai posti messi in palio e disponibili, alla compravendita dei loculi mortuari<sup>46</sup>.

I casi di peculato cimiteriale colle vendite a più acquirenti delle celle e l'assenza di annotazione negli appositi registri dei pagamenti effettuati dai parenti dei defunti, fanno scandalo più di tanti altri per i risvolti incresciosi della faccenda<sup>47</sup>. Il motivo è facilmente ascrivibile al curriculum dell'indagato principale, tale Andrea Puglisi, uomo di partito e seguace del Fulci, considerato un organizzatore abile e un capo elettore. Puglisi nelle ultime elezioni provinciali aveva appoggiato ufficialmente il senatore Buscemi e lo stesso Fulci e nel 1909, insieme al prefetto Trinchera e alla *Gazzetta di Messina*, sostenuto la candidatura alle politiche, nel collegio di Messina centro, di Giovanni Giolitti<sup>48</sup>.

Su quest'ultimo episodio, oggetto di numerosi articoli nel corso dell'autunno, pietra dello scandalo sarà l'assenza di una credibile e imparziale inchiesta interna, vista la disposizione inopportuna del Salvadori di affidarne l'indagine ad una commissione in cui, peraltro, non trovavano posto né il segretario generale del comune e neanche il capo dell'ufficio igiene, mentre ne facevano parte amici e colleghi del Puglisi, ossia persone passibili di risultare in futuro responsabili di atti illegali<sup>49</sup>.

Un'altra iniziativa riguardava la raccolta di firme per la ricostituzione del consiglio comunale. Leitmotiv della campagna l'impossibilità per i messinesi, privi dei propri rappresentanti in consiglio comunale, di «decidere realmente del proprio futuro» e la volontà di porre fine ad una prolungata gestione commissariale<sup>50</sup>. In tal senso trovano ampio spazio decine di appelli di comitati civici e di gruppi di quartiere da Gesso a Pistunina.

Ad esser presa di mira anche la stampa avversaria, ovvero la *Gazzetta di Messina*, apostrofata quale «stampa turca», in quanto avversa agli interessi col-

anno IX, n. 457, p. 2.

<sup>46</sup> Sui concorsi truccati vd. *L'onta e il ridicolo al Comune*, in «Germinal», 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3, dove si dà conto di un concorso all'anagrafe in cui fra 105 concorrenti ne erano stati dichiarati idonei 105 e ne erano poi stati assunti 40, cinque in più del bando iniziale.

<sup>47</sup> *La ladronaia municipale fra le tombe del cimitero ovvero le sorprese delittuose del governo di uno solo*, in «Germinal», 7-8 novembre 1911, anno IX, n. 452.

<sup>48</sup> *Un'amministrazione comunale che ci offre irregolarità e peculati. R. Commissario automa e impiegati con "carta bianca"*, in «Germinal», 11-12 novembre 1911, anno IX, n. 455, p. 2.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ottavo elenco di firme a favore della ricostituzione del Consiglio Comunale*, in «Germinal», Messina 23-24 novembre 1911, anno IX, n. 465, p. 3.

lettivi cittadini<sup>51</sup>. La *Gazzetta*, quotidiano rivale e principale concorrente del *Germinal*, è accusata di essere sovvenzionata e di fare il gioco degli ambienti governativi locali, fornendo coperture giornalistiche e mediatiche all'intero gruppo Fulci, e di usufruire di sussidi occulti provenienti dal ministero degli Interni<sup>52</sup>. E inoltre di «assottigliare le responsabilità e circoscrivere le ricerche» nei confronti degli scandali emersi sotto il paravento del «decoro cittadino», al fine di coprire «interessi vitalissimi e responsabilità penali»<sup>53</sup>.

Intanto la coeva spedizione di Libia – intrapresa proprio nel cinquantenario dell'Unità – sotto diversi profili, un vero e proprio banco di prova per la tenuta interna dell'intera nazione e per le sue capacità di garantirsi un minimo ruolo nel Mediterraneo dopo l'affronto sancito dall'occupazione francese della Tunisia nel 1881 e la successiva adesione alla Triplice Alleanza in funzione antibritannica e antifrancesa, spaccava il paese con riflessi anche nella stampa e nella politica locale.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso, antefatto e insieme evento scatenante del conflitto italo-turco, era stata la crisi marocchina di Agadir con la prova di forza tra Berlino e Parigi conclusasi mediante la formalizzazione di un protettorato francese sul regno maghrebino. La vicenda aveva spinto Giolitti e il suo governo a decidere una tempestiva occupazione della Tripolitania e della Cirenaica onde evitare che l'intero Mediterraneo diventasse un condominio anglo-francese<sup>54</sup>.

Un argomento quindi di centrale importanza in quei mesi difficili dell'autunno del 1911 e che, in quanto tale, veniva affrontato pressoché quotidianamente negli editoriali o in pezzi di spalla in prima pagina del *Germinal*, il quale, sin da subito, aveva assunto una posizione favorevole all'impresa.

Appare interessante sottolineare come tale posizione andasse ben oltre le coordinate di quello che è stato definito il “socialismo difensista” per cui bisognava far prevalere l'interesse nazionale su quello di classe, ma assuma nuovi e inediti aspetti sociali radicali e persino interpretazioni storiografiche e ideologiche eterodosse come emerge dall'intervento di Bonomi dell'11 novembre 1911<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> *Nel gran cimitero morale ovvero Municipio preda costante dell'affarismo e R. Commissario insipiente*, in «*Germinal*», 10-11 novembre 1911, anno IX, n. 454, p. 2.

<sup>52</sup> *Un'amministrazione comunale che ci offre irregolarità e peculati. R. Commissario automa e impiegati con “carta bianca”*, in «*Germinal*», 11-12 novembre 1911, cit., p. 2. Si noti il riferimento al dicastero dagli Interni detenuto, *ad interim*, da Giovanni Giolitti in persona.

<sup>53</sup> *Nel gran cimitero morale ovvero Municipio preda costante dell'affarismo e R. Commissario insipiente*, in «*Germinal*», cit., p. 2.

<sup>54</sup> Riguardo al conflitto italo-turco vd. S. ROMANO, *La quarta sponda. La guerra di Libia, 1911/1912*, Milano 1977; F. GRAMELLINI, *Storia della Guerra Italo-Turca 1911-1912*, Forlì 2005; T.W. CHILDS, *Italo-Turkish Diplomacy and the War Over Libya: 1911-1912*, Leiden 1990.

<sup>55</sup> I. BONOMI, *Carlo Marx, la Turchia e la guerra*, in «*Germinal*», 10-11 novembre 1911, anno IX, n. 454.



Nel suddetto articolo il futuro ministro dei Lavori Pubblici nei governi Boselli e Orlando – già esponente di quella variegata tendenza socialista secondo la quale una delle soluzioni possibili all'emigrazione italiana di quegli anni verso il Nord e il Sud America poteva essere l'occupazione di nuovi territori oltremare sulle sponde del Mediterraneo – metteva a confronto le opinioni espresse da Carlo Marx durante la guerra di Crimea con le posizioni assunte dal partito socialista ufficiale in Italia nei confronti della conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Nelle lettere scritte tra il 1853 e il 1856 intorno alla questione orientale, quando la Russia zarista aveva attaccato l'Impero Ottomano, avanzando vittoriosa, prima che Inghilterra, Francia e Regno di Piemonte intervenissero militarmente, Marx infatti riteneva impossibile mantenere lo status quo della Turchia in evidente stato di decomposizione e non esitava a definire, a livello geopolitico, tale sussistenza istituzionale come «esiziale al progresso della penisola balcanica»<sup>56</sup>. Dopo aver constatato la popolarità di quel conflitto tanto in Francia quanto in Inghilterra, il fondatore del socialismo scientifico supponeva che la guerra avrebbe acceso le intemperanze rivoluzionarie del proletariato e la classe lavoratrice avrebbe preso le redini del potere per condurre la guerra direttamente. Previsione destinata ad avverarsi, soltanto sedici anni dopo, con la Comune di Parigi del 1871.

Bonomi tendeva insomma a sottolineare, con enfasi, quanto per il filosofo di Treviri, considerato nume intoccabile dalla quasi totalità dei partiti e dei dirigenti socialisti europei, gli scontri armati internazionali avessero, in alcuni casi, una funzione decisiva, tesa a disgregare gli stati in decomposizione, suscitare nuove forze sociali, affrettare lo sviluppo dei popoli. E come la stessa filosofia storica professata da Marx in svariate occasioni, avesse notevoli punti di contatto con certe tendenze del neonazionalismo continentale.

Contro l'opinione dei pacifisti la guerra creerebbe in altri termini «le situazioni favorevoli donde prorompono forze nuove», le quali però non si presenterebbero sotto forma di una riviviscenza delle vecchie, bensì nella fattispecie di vive e inedite energie popolari in grado di ripetere le «meravigliose vittorie dal 1792 al 1802 della rivoluzione francese»<sup>57</sup>.

L'interesse storico del contributo di Bonomi sta nel constatare come determinate tesi, quali quella della 'guerra rivoluzionaria', che, allo scoppio della Prima guerra mondiale, sarebbero state rilanciate, seppur con accenti diversi, da Lenin e da Mussolini, alla stregua di mobilitanti nuove parole d'ordine, già fiorissero sulla bocca, nel 1911, di uno dei *leaders* principali del socialismo riformista italiano. Il quale precorre, inoltre, il rifiuto della

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> *Ibidem.*

pregiudiziale pacifista in politica internazionale, caratterizzante la posizione della Seconda Internazionale, linea che sarebbe entrata definitivamente in crisi, in tutta Europa, solo nell'estate del 1914, con la traumatica defezione dei socialisti francesi, tedeschi e belgi.

L'atteggiamento assunto da Toscano e dal suo giornale riguardo la nuova conquista coloniale, era d'altronde tutt'altro che isolato in ambito socialista. A Catania Giuseppe De Felice Giuffrida, *leader* storico dei Fasci dei lavoratori e successivamente deputato e *sindaco* nella città etnea, e Luigi Macchi, particolarmente distintosi nei soccorsi post-terremoto nella città dello Stretto<sup>58</sup>, a Palermo Alessandro Tasca, il cosiddetto 'Principe Rosso' e Aurelio Drago<sup>59</sup>, a Trapani i fratelli Vincenzo e Giovanbattista Raja<sup>60</sup>, tutti molto stimati e tenuti in grande considerazione presso le masse lavoratrici, si erano impegnati pubblicamente a favore dell'impresa di Libia in netto contrasto con le indicazioni giunte da Roma. Ma anche a livello nazionale non mancavano le defezioni di peso rispetto alla linea ufficiale. Basti pensare, oltre ai socialriformisti di Bissolati e Bonomi, ad un giornalista e scrittore anticlericale come Guido Podrecca, a sindacalisti quali Angiolo Cabrini e alle valutazioni, a dir poco ambigue, di Rinaldo Rigola primo segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Su De Felice Giuffrida e Luigi Macchi si vedano F. RENDA, *Giuseppe De Felice Giuffrida capo del movimento popolare catanese*, in «Movimento operaio», VI (1954), pp. 893-950; G. MICCICHÈ, *Luigi Macchi dal Socialismo alla "Nuova Democrazia"*, Ragusa 2014; S.F. ROMANO, *I Fasci dei lavoratori e il movimento popolare siciliano nella storia d'Italia*, Milano 1954; R. SPAMPINATO, *Il movimento sindacale in una società urbana meridionale. Catania (1900-1914)*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXXIII/3 (1977), pp. 378-408; F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia*, Caltanissetta 1990; *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia, 1892-1926*, a cura G. CINGARI, S. FEDELE, Roma 1992, *ad indicem*; *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo: 1892-1894*, Atti del Convegno (Piana degli Albanesi 1994), Caltanissetta 1995, *ad indicem*; S. CATALANO, *Protagonisti a Catania fra Ottocento e Novecento*, Catania 1997, *ad indicem*; F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, III, Milano 1977, *ad nomen*.

<sup>59</sup> Riguardo Alessandro Tasca ed Aurelio Drago si veda A. CORRADINI, *Il Principe Rosso. Alessandro Tasca di Cutò. Un socialista dimenticato*, Acireale 2010, e S. SEMINARA, *La scoperta della politica moderna: il caso del Partito Socialista palermitano agli inizi del Novecento*, Palermo 2017.

<sup>60</sup> Sui fratelli Raja vd. R. LENTINI, *Vincenzo Raja. Tra passione politica e impegno scientifico (Mazara del Vallo 1881 - Palermo 1949)*, Mazara del Vallo 2014.

<sup>61</sup> Guido Podrecca, fondatore nel 1892 del settimanale satirico *L'Asino*, fu coinvolto nel 1898 nei moti di Milano e costretto a riparare a Lugano. Rientrato in Italia, dal 1907 fu consigliere comunale di Roma e successivamente eletto deputato del Partito Socialista Italiano nel 1909. Podrecca, inviato dell'*Avanti!* in Tripolitania, illustrò le sue posizioni favorevoli al conflitto italo-turco, nel volume *Libia: impressioni e polemiche*, pubblicato a Roma nel 1912. Rinaldo Rigola dal 1906 segretario nazionale della CGdL, nel 1910 lanciò la proposta di costituire un partito del lavoro, autonomo dal PSI, reputando necessaria una rappresentanza diretta dei lavoratori in Parlamento e sostenne il primato del sindacato sul partito. Nel congresso di Reggio Emilia del 1912 si schierò contro l'ipotesi di espellere dal PSI

D'altro canto, persino Antonio Labriola, il maggior teorico marxista italiano, all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, si era detto favorevole all'idea di una colonizzazione dell'Eritrea, in vista della creazione di una società socialista basata su sistemi di coltivazione diretta con una proposta di concessione di piccoli appezzamenti e sovvenzioni ai contadini poveri e forme di partecipazione cooperativistica. Una posizione subito sottoposta ad un ventaglio di critiche a sinistra. In particolare, da parte di Filippo Turati alquanto scettico nei confronti dell'ipotesi che il socialismo fosse adattabile alla società africana<sup>62</sup>.

Un notevole disorientamento aveva infatti colto i socialisti italiani allo scoppio della guerra coloniale appena due mesi prima, nel settembre del 1911, determinando un cortocircuito politico di non poco conto nei loro rapporti con Giolitti e poi al loro stesso interno, dove si stava consumando una crisi d'identità, la quale, come è noto, sarebbe precipitata nel luglio del 1912, al Congresso nazionale di Reggio Emilia, quando verrà decretata l'espulsione dei gruppi riformisti e i turatiani perderanno la maggioranza a favore dei massimalisti<sup>63</sup>.

Nei primi frangenti, ancora lontani dalla formula della 'guerra alla guerra', si era seguita la linea del ridimensionamento del problema coloniale ad una breve congiuntura cercando, nel migliore dei casi, di identificare un nesso tra impresa di conquista ed esigenze della nuova industria pesante. La spedizione di Libia stava invece rimodellando, in modo palese, i termini del

il gruppo di dirigenti e parlamentari socialisti sostenitori della guerra coloniale in Libia. Sulla sua azione il recente M. RIAZZOLI, *Rinaldo Rigola. Il primo segretario della Confederazione Generale del Lavoro*, Milano 2020.

<sup>62</sup> La lettera che dà avvio al dibattito, pubblicata per la prima volta sul foglio fiorentino *Il Risveglio* del 9 marzo 1890 è riportata, unitamente all'articolo *La questione sociale e la colonia eritrea* apparso su *Cuore e Critica*, in A. LABRIOLA, *Scritti politici*, a cura di V. GERRATANA, Bari 1970, pp. 199-208. Sulla vicenda vd. C. DOTA, *Il dibattito sul problema coloniale nella stampa socialista (1887-1900)*, in «Storia contemporanea», 6 (1979); Per il graduale passaggio di Antonio Labriola verso una sorta di contaminazione fra il marxismo, il pensiero nazionalista e forme di determinismo storico vd. A. DI MEO, *Storia attiva e storia passiva in Antonio Labriola*, in *Gramsci: questione nazionale e prospettiva internazionale. Atti del Seminario della International Gramsci Society Italia*, (Roma, 3 maggio 2019), Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre; L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli 1970, p. 286 ss., e soprattutto R.H. RAINERO, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-1896)*, Roma 1971, pp. 172-173 e pp. 233-234.

<sup>63</sup> Sul rapporto tra i socialisti e la guerra di Libia si veda il datato ma pur sempre valido M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma 1976; L. CORTESI, *Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Bari 1977; L. SAVIANO, *Il partito socialista italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, I, in «Aevum», anno XLVIII, fasc. 1/2 (gennaio-aprile 1974), pp. 102-130 e Id., *Il partito socialista italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, II, in «Aevum», anno XLVIII, fasc. 3/4 (maggio-agosto 1974), pp. 288-307. Una analisi esaustiva dei problemi del partito socialista in quel periodo in Z. CIUFFOLETTI, M. DEGL'INNOCENTI, G. SABBATUCCI, *Storia del PSI*, vol. I, Bari 1992.

confronto sociale spalancando le porte ad un nuovo clima politico-culturale che, come conseguenza della crisi marocchina, si preparava a sostenere l'impresa in Libia come ultima, estrema, possibilità di contare qualcosa nel 'cortile di casa'.

Il problema però non riguardava solo il PSI, visto che anche i sindacalisti rivoluzionari, organizzatisi in movimento autonomo già dal 1907, risultavano spaccati tra una corrente interventista (Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Paolo Orano, Arturo Labriola) e una componente decisamente anticolonialista (Filippo Corridoni, Alceste de Ambris, Umberto Pasella ed Enrico Leone)<sup>64</sup>. I primi annoverati tra i cosiddetti 'teorici' e i secondi tra i promotori, accanto alla CGdL, ambienti anarchici e repubblicani, del fallito sciopero generale contro la guerra del 27 settembre 1911. Tra quest'ultimi Filippo Corridoni mostrava una lucida consapevolezza del momento storico riguardo la crisi del riformismo e le crescenti capacità di condizionamento della politica interna italiana da parte degli apparati militari e industriali. In un pamphlet, dato alle stampe all'inizio della spedizione, egli vedeva molti rischi e scarse opportunità per il futuro. E nei confronti delle masse lavoratrici nessun effettivo miglioramento delle loro condizioni sociali proporzionato a quanto richiesto, in termini di sacrifici, dallo sforzo bellico<sup>65</sup>.

Entrambi i gruppi comunque capaci di un'analisi critica a largo raggio e in grado di intendere, sia nel caso dell'appoggio che in quello, opposto, del rifiuto, il potenziale di rottura che la guerra rappresentava. Non a caso, la frattura si sarebbe ricomposta tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915 con la creazione di un comune fronte di interventismo rivoluzionario<sup>66</sup>.

L'elemento nuovo, rispetto alla retorica della 'missione civilizzatrice' che aveva accompagnato le vicende del colonialismo europeo in Africa e in Asia durante l'età dell'imperialismo, a partire dalla Conferenza di Berlino del 1884, era però quello delle plausibili connessioni con i flussi migratori in direzione delle Americhe e verso l'Oceania.

Saranno i termini da cui scaturiranno le prese di posizione di Giovanni Pascoli e di Arturo Labriola.

Pascoli considerato, dopo la scomparsa di Carducci, come il maggiore rappresentante vivente del mondo intellettuale italiano, nel famoso discorso dal

<sup>64</sup> Alla guerra di Libia la corrente sindacalista rivoluzionaria dedicò un numero considerevole di saggi. In merito vd. A.O. OLIVETTI, *Questioni contemporanee*, Napoli 1913; Id., *Cinque anni di sindacalismo e di lotta proletaria in Italia*, Napoli 1914; AA.VV., *Pro e contro la guerra di Libia*, Napoli 1912; E. CICCOTTI, *Perché siamo contro la guerra di Tripoli*, Napoli 1912; A. LABRIOLA, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli 1912.

<sup>65</sup> F. CORRIDONI, *Le Rovine del Neo-imperialismo Italiano: Libia e Antimilitarismo*, Parma 1912.

<sup>66</sup> Inediti punti di vista sull'intero movimento in *Sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico?*, a cura di M. BERTOZZI, Pisa 1984. Si veda anche sull'argomento U. SERENI, *Alle origini dell'interventismo rivoluzionario*, in «Ricerche storiche», XI, 23-2 (1981).

titolo *La grande proletaria si è mossa*, tenuto a poche settimane di distanza dall'inizio dell'impresa libica, perorava infatti la causa della espansione coloniale in nome della necessità di proteggere i «figli della madrepatria» fino ad allora costretti a cercare fortuna oltremare e dovunque trattati alla stregua di «analfabeti e camorristi»<sup>67</sup>. Un evento adatto a superare ogni differenza geografica e sociale fra le varie parti d'Italia e a risolvere i penosi risvolti individuali e collettivi del dramma costituito dall'emigrazione di quegli anni<sup>68</sup>.

Labriola, fautore del cosiddetto «imperialismo proletario», faceva eco ai nazionalisti affermando che «la prima impresa collettiva italiana» era più feconda delle condotte rinunciatarie espresse dal «pavido attendismo borghese» e dal riformismo turatiano, considerati entrambi alla stregua di atteggiamenti che avrebbero finito per spingere il paese «verso uno stato di ingloriosa pigrizia e di ben ripartita miseria»<sup>69</sup>.

Per costoro, insomma, la guerra di Libia non rappresentava una mera conquista strategica, per quanto importante nello scacchiere mediterraneo, ma si poneva nei termini di un riscatto sociale e nazionale. Il mito di una «terra fertile» dove tutti i diseredati, i braccianti, i poveri e i disoccupati, avrebbero potuto trovare un futuro e un lavoro dignitosi, onde migliorare le proprie condizioni di vita e quelle delle loro famiglie.

Altre tematiche connesse all'impresa di Libia che trovavano ampio spazio negli editoriali in prima pagina del quotidiano diretto dal Toscano, erano quelle connesse alle ipotizzate potenzialità produttive riguardanti agricoltura e allevamento e ai positivi risvolti di una eventuale emigrazione di massa. Derna, sbocco secondario della Cirenaica dopo Bengasi, considerata città analoga per importanza a Misurata in Tripolitania, viene presentata in un articolo a firma del giornalista Enrico Corrini, sia per quanto riguardava i litorali costieri, sia per gli altopiani dell'entroterra come una sorta di Eden<sup>70</sup>. Un luogo ricolmo di alberi da frutta (albicocchi, fichi, agrumi, melograni, ecc.), di palme a ceppaia e di fertili pianure coltivate ad orzo e grano<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Il discorso pronunciato al Teatro dei Differenti di Barga, in provincia di Lucca, in occasione di una manifestazione di supporto ai feriti della guerra italo-turca, fu poi stampato, sul quotidiano *La Tribuna* del 27 novembre 1911 e infine, dopo la morte del poeta, pubblicato postumo nell'antologia *Limpido rivo. Prose e poesie* di Giovanni Pascoli dalla Zanichelli di Bologna nel 1912. Ampie e motivate riflessioni in V. CASTRONOVO, *Il mito dell'«Italia grande proletaria»*, in *Opinion publique et politique extérieure en Europe*, I, 1870-1915, Rome 1981, pp. 329-339.

<sup>68</sup> Non a caso Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*, indicherà in Pascoli l'autentico creatore del concetto di «nazione proletaria» utilizzato poi da Enrico Corradini e dai nazionalisti di origine sindacalista e operaia.

<sup>69</sup> In merito A. LABRIOLA, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli 1912.

<sup>70</sup> *Attraverso i fatti. I tradimenti e le speranze italiane in Tripolitania e Cirenaica*, in «Germinal», 1-2 novembre 1911, anno IX, n. 446.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

Le condizioni di difficoltà in cui si erano venute a trovare le truppe italiane dopo alcune settimane dallo sbarco a causa delle numerose guerriglie arabe nell'entroterra, per cui ci si trovava nelle condizioni di dover «mantenere in azione quasi centomila uomini», costituiva invece lo spunto per chiedere un'inversione di tendenza rispetto alla linea seguita fino a quel momento di impedire qualunque accesso di civili sul suolo tripolino, sotto il preteso di non poter garantire la vita e i beni agli emigranti<sup>72</sup>. Se all'inizio della campagna tale decisione poteva esser considerato un «savio provvedimento», adesso che le cose tiravano in lungo un simile divieto appariva «dannoso e magari privo di serietà e di criterio»<sup>73</sup>.

La scelta giusta sarebbe stata quella di aprire la via alla emigrazione almeno per tutte quelle aree in cui la conquista fosse già consolidata. Da un lato ciò avrebbe facilitato gli scambi commerciali tra l'Italia e le nuove terre, dall'altro avrebbe giovato a consolidare fortemente la presenza italiana. Quando un numero considerevole di espatriati provenienti dall'altra sponda del Canale di Sicilia, si fosse riversato in «grossi nuclei» a Tripoli, Bengasi, Derna e altrove, impiantando dimore e sedi delle loro attività «dove oggi occorrono migliaia di uomini armati per mantenere l'ordine sarebbero sufficienti e d'avanzo poche centinaia»<sup>74</sup>. E come per le città così si sarebbe dovuto fare per le oasi ove accanto alle file dei cannonieri e degli acquartieramenti militari, sarebbe stato necessario procedere all'insediamento di un gran numero di agricoltori volontari, i quali sarebbero accorsi a migliaia non solo per la vicinanza geografica, ma perché «convinti che nelle terre tripoline non corrono maggior pericolo di quelli che sfidano nelle pampas argentine, nel Brasile, nel Congo e in Australia»<sup>75</sup>.

Iniziativa idonea ad assicurare all'esercito supporto e sicurezza nelle basi d'operazione, agevolandone grandemente l'avanzata e, al contempo, decisione dal significato altamente politico e dai vantaggiosi risvolti diplomatici in quanto atta a dimostrare, coi fatti, alle altre potenze e allo stesso Impero Ottomano quanto la Tripolitania fosse già occupata dal popolo italiano<sup>76</sup>.

Nei primi di novembre un editoriale dal titolo *L'ora della critica* mette in evidenza alcune notizie inquietanti apparse sui giornali russi (e rilanciate a livello nazionale dal sindacalista rivoluzionario Arturo Labriola), secondo le quali l'Austria avrebbe imposto all'Italia di limitare le operazioni alla costa africana e la Germania avrebbe richiesto fosse risparmiata la

<sup>72</sup> *Cannone, moschetto e zappa*, in «Germinal», 11-12 novembre 1911, anno IX, n. 455.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

flotta turca onde l'Impero ottomano non perdesse il prestigio e la preponderanza nei Balcani<sup>77</sup>.

All'inizio del mese di dicembre, inoltre, i precedenti distinguo e le insofferenze riguardo le posizioni assunte dagli Imperi Centrali sull'intera vicenda, si trasformano in aperte ed esplicite critiche nei confronti delle alleanze internazionali dell'Italia.

In un fondo intitolato *Come la Triplice agonizza*, si fa esplicito riferimento ad una nota segreta inviata da Vienna alle principali potenze in cui, dopo la battaglia della Prevesa e il minacciato bombardamento di altri porti turchi, il governo austro-ungarico considerava tali atti un attentato alla tranquillità e alla sicurezza dei suoi possedimenti della Bosnia-Erzegovina<sup>78</sup>.

La notizia, trapelata da Parigi, aveva spinto il ministro degli Esteri italiano Antonio di San Giuliano a minacciare ipso facto la denuncia del trattato di alleanza se la nota non fosse stata ritirata entro ventiquattrore. Richiesta accolta solo in virtù dell'intervento decisivo del Kaiser, sollecitato dal nostro ambasciatore a Berlino<sup>79</sup>.

Nell'articolo, dove trovava spazio l'ipotesi che la Triplice sarebbe stata abbandonata dall'Italia l'anno successivo «in vista di nuove combinazioni internazionali», si denunciava pure l'ostilità palese della Russia e le manovre dell'Inghilterra impegnata a favorire il passaggio di rinforzi turchi attraverso l'Egitto e restia ad ostacolare la flotta ottomana in Egeo, nonostante l'isola di Cipro fosse in suo possesso<sup>80</sup>. Il pezzo si concludeva con la considerazione che la Triplice Alleanza desse sempre più prova di essere un «organismo dannoso per l'Italia», mentre i paesi dell'Intesa, diffidenti e sospettosi, cercavano di organizzare un cordone sanitario diplomatico antitaliano<sup>81</sup>.

Mentre la questione libica attraverso editoriali, notizie e riflessioni di autorevoli firme, occupa ogni giorno la prima pagina del quotidiano e spesso anche ampi spazi all'interno, in cronaca cittadina trovano posto le principali vertenze operaie e le agitazioni sociali di massa.

Un notevole risalto è dato, in tal senso, a due episodi specifici: lo sciopero dei portuali contro il peggiorativo rinnovo contrattuale delle tariffe sul carico e scarico delle merci e l'opposizione generalizzata nei confronti del pagamento del canone annuo sulle baracche.

Luogo di aggregazione e sede decisionale per le innumerevoli azioni di

<sup>77</sup> *L'ora della critica* in «Germinal», 4-5 novembre 1911, anno IX, n. 449, p.1. Nel pezzo si sottolinea come l'ostilità dei giornali russi fosse probabilmente dovuta alla condotta filonipponica tenuta dall'Italia nel corso della guerra in Estremo Oriente del 1905.

<sup>78</sup> *Come la Triplice agonizza* in «Germinal», 2-3 dicembre 1911, anno IX, n. 473, p. 1.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ibidem*. Si noti che entrambi gli articoli citati sopra uscirono a firma di «Liberio».

<sup>81</sup> *Ibidem*.

protesta, per gli scioperi e per le dimostrazioni di piazza è, come al solito, la Nuova Camera del lavoro, dove una commissione esecutiva coordinata da Domenico Scuderi, uno dei principali collaboratori del Toscano, decide tempi e modi delle agitazioni popolari.

A metà novembre del 1911 la *Navigazione Generale Italiana*<sup>82</sup>, l'importante compagnia di navigazione nata, nel 1881, dalla fusione tra *Flotte Riunite* di proprietà dei Florio di Palermo e *Compagnia Rubattino* di Genova, annunciava un rinnovo unilaterale dei contratti nel porto di Messina, affidando la stipula dei nuovi accordi ad un dirigente arrivato da Palermo, tale Manfredi Dentici, il quale aveva subito effettuato i primi licenziamenti tra i capi-schiera delle ciurme adibite al trasbordo, dichiaratisi indisponibili alla firma delle nuove condizioni di ingaggio e servizio<sup>83</sup>.

La prevista ristrutturazione delle condizioni di lavoro contemplava insieme ad una riduzione tariffaria rispetto ai compensi percepiti in passato, anche un risarcimento da parte dei lavoratori per qualsiasi danno si fosse verificato durante le operazioni. Un'ulteriore clausola prevedeva che se uno sbarco di merci non si fosse compiuto entro tempi e orari predeterminati, i lavoratori avrebbero perso il diritto ad ogni compenso oltre a vedersi affibbiata una multa di cinquanta lire<sup>84</sup>.

Dopo le prime agitazioni la presa di posizione della compagnia, intenzionata ad imporre nuove regole restrittive e a porre fine alle tradizionali modalità autonome di gestione, provocò da parte dei giornalieri, riuniti in assemblea presso la Nuova Camera del Lavoro, l'immediata proclamazione dello sciopero nell'intera area portuale, compresi i magazzini di stoccaggio, da estendere in seguito, se fosse stato necessario, a tutte le attività commerciali ed economiche cittadine<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> Coi suoi oltre 100 piroscafi la *Navigazione Generale Italiana* si presentava come il più grande complesso armatoriale mai sorto in Italia. La Compagnia operava sia nel Mediterraneo verso il Levante, sia in Atlantico lungo le tratte verso gli Stati Uniti e il Canada (linea Marsiglia-Palermo-New York), e dal 1884 verso il Sud America. Gestiva inoltre una serie di collegamenti marittimi tra l'Italia e i porti dell'India e dell'Estremo Oriente attraverso il canale di Suez (linea dell'Oceano Indiano, che faceva scalo a Porto Said-Aden-Bombay-Calcutta-Colombo-Singapore). Sulla N.G.I. vd. L. OGLIARI, F. RADOGNA, *La navigazione generale italiana Trasporti marittimi di linea*, Milano 1977; P. PICCIONE, *Le navi dei Florio. Storia delle attività armatoriali 1840-1931*, Palermo 2018; R. LENTINI, *E la nave va. Crispi, Florio e la nascita della Navigazione Generale Italiana*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 35, Mazzara del Vallo 2019; R. GIULIANELLI, *Emigranti e turisti: la Navigazione generale italiana, 1881-1936*, in *Storia e problemi contemporanei*, Milano 2020, pp. 32-56.

<sup>83</sup> *Il grave sciopero dei lavoratori del porto di Messina. Un'alta questione di dignità*, in «Germinal», Messina 15-16 novembre 1911, anno IX n. 458, p. 2.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *La continuazione dello sciopero al porto. La Navigazione Generale arbitra delle nostre sorti. Andremo fino in fondo*, in «Germinal», Messina 16-17 novembre 1911, anno IX n. 459, p. 2. L'articolo fornisce un resoconto dettagliato dell'affollata assemblea generale



Già un paio di giorni prima era stata pubblicata una nota della Federazione dei lavoratori del Porto nella quale si dava notizia dei reiterati e falliti tentativi effettuati dai delegati sindacali di conferire con il nuovo responsabile della compagnia e si rivolgeva un appello alla cittadinanza affinché manifestasse tutta la sua solidarietà nei confronti degli scaricatori e delle loro famiglie<sup>86</sup>.

Nonostante il tentativo compiuto dalla N.G.I. di servirsi di crumiri provenienti dai vicini centri di Villa San Giovanni, Milazzo e Reggio Calabria, resisi poi anch'essi indisponibili, l'astensione da ogni attività e la serrata proclamata dagli addetti allo stoccaggio e alla messa in stiva, determinò il blocco di ogni operazione di sbarco e imbarco, lasciando alla fonda nel porto ben tre navi: il vapore *Entella*, il postale *Bisogno* e il piroscampo *Avanti*<sup>87</sup>.

Si chiedeva inoltre a gran voce l'allontanamento dell'incaricato della società armatrice considerato privo di ogni effettiva «dimestichezza col commercio portuale» e accusato di ricoprire un posto di responsabilità solo in virtù dei rapporti di parentela con il fratello, funzionario diplomatico in Somalia<sup>88</sup>.

Il Dentici, qualificato con il termine di «avventuriero», il quale affermava «di esser venuto per insegnare agli agenti, agli armatori ed ai commercianti messinesi come si opera nel settore dei traffici mercantili» lezioni che – ribatteva il giornale del Toscano – «Messina non ha bisogno di apprendere», arrivava per giunta da Palermo città in cui i profughi messinesi, là rifugiati dopo il disastro, non erano riusciti a trovare lavoro e da dove «dovettero fuggire protetti dalla polizia dopo aver subito minacce, agguati ed aggressioni»<sup>89</sup>.

I toni utilizzati rendono evidente come a fondate motivazioni economiche si sommassero recenti rancori mai sopiti e pulsioni campanilistiche venate di xenofobia.

La vertenza, dopo quattro giorni di astensione dal lavoro in grado di paralizzare numerose attività portuali e la minaccia di uno sciopero cittadino generalizzato, si conclude con un trionfo su tutta la linea per la Nuova Camera del Lavoro guidata da Giuseppe Toscano. Le condizioni proposte dagli scioperanti, ossia la riammissione al lavoro degli operai licenziati e il supplemento di una lira per ogni ora di lavoro nei giorni festivi e nei fuori orario, sono accettate. La compagnia di navigazione inoltre revoca le due

(circa duemila persone) dove risultano presenti, accanto ai numerosi lavoratori interessati, Giuseppe Toscano, Domenico Scuderi, i dirigenti della Federazione del Porto, i membri della Commissione esecutiva e le rappresentanze elettive delle varie leghe aderenti.

<sup>86</sup> *Comunicato della Federazione del Porto*, in «Germinal», Messina 14-15 novembre 1911, anno IX n. 457, p. 3.

<sup>87</sup> *La continuazione dello sciopero al porto*, cit., p. 2.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Il grave sciopero dei lavoratori del porto di Messina*, in «Germinal», Messina 15-16 novembre 1911, cit., p. 2.

controverse nuove clausole contrattuali, ripristinando le tariffe precedenti, e richiama il suo contestato rappresentante<sup>90</sup>.

Un'altra occasione di scontro sociale e di mobilitazione popolare verificatesi nel corso dell'autunno del 1911 riguarda l'ordinanza comunale che imponeva il pagamento di un canone abitativo annuale sulle baracche con efficacia addirittura retroattiva. A tal proposito il *Germinal* invoca la disobbedienza civile e la resistenza passiva di massa invitando tutti i detentori di baracche a non farsi intimidire da agenti di P.S., messi e uscieri municipali, e a non pagare affatto<sup>91</sup>.

Non trattandosi di pochi casi isolati in cui il magistrato poteva ricorrere allo sfratto immediato e poiché nella quasi totalità delle baracche non vi era nulla da pignorare, si poteva infatti attendere con serenità l'esito del giudizio per anni e anni<sup>92</sup>.

Si trattava dell'ennesimo reiterato attacco al regio commissario Salvadori responsabile della delibera, seppur dietro precise pressioni governative. Un attacco ben mirato e incline a trovare terreno fertile tra quanti (molti se non la totalità degli interessati) non prendevano neanche in considerazione l'idea di dover pagare per una sistemazione domestica provvisoria e angusta, frutto per giunta degli aiuti umanitari di nazioni o di particolari regioni italiane intervenute dopo il disastro e a cui si doveva peraltro la costruzione di intere aree (Villaggio Svizzero, Ponte e Quartiere Americano, Quartiere Lombardo etc.).

In un articolo dal titolo emblematico *Le baracche non si devono pagare*, dopo aver ricordato che le baracche erano state donate al popolo messinese dalla «carità mondiale», si sviluppava un ragionamento di tipo tecnico legale. Sulla base del fatto che il Comune si riteneva a tutti gli effetti proprietario delle baracche e in tal guisa ne esigeva il pagamento a titolo di fitto, egli rivestiva, al contempo, le medesime qualità giuridiche a cui era tenuto qualsiasi proprietario di case a scopo abitativo. Quindi come per legge l'inquilino doveva attenersi all'obbligo di pagamento, così il proprietario doveva farsi carico della manutenzione e della sicurezza degli immobili. Non rispondendo però le baracche alle più elementari misure di tal genere, era possibile intentar lite al Comune invitandolo a risanare le baracche e a renderle sicure. Alla prima notifica di pagamento bisognava perciò «seppellire il Regio commissario sotto una valanga di migliaia di giudizi»<sup>93</sup>. Di fronte all'incubo di decine di migliaia di sfratti da eseguire,

<sup>90</sup> *La quarta giornata vittoriosa dello sciopero parziale al porto*, in «*Germinal*», Messina 18-19 novembre, anno IX, n.461, pp.1-2.

<sup>91</sup> *Le baracche si pagano?*, in «*Germinal*», 1-2 dicembre 1911, anno IX, n. 472, p. 3.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Le baracche non si devono pagare*, in «*Germinal*», 2-3 dicembre 1911, anno IX, n. 473,

di sentenze da pronunciare e di altrettanti appelli in Cassazione, la stessa magistratura si sarebbe interrogata sulla percorribilità di una simile scelta dovendo lo Stato anticipare milioni di spese difficilmente rimborsabili<sup>94</sup>.

Alle reiterate proteste si associava anche il foglio cattolico *La Scintilla*, a dimostrazione di un fronte comune in via di formazione lungo le linee di frattura tra nuove soggettività politiche e vecchio establishment<sup>95</sup>.

L'obiettivo polemico, alle spalle del deprecato commissario regio, restava in ogni caso il nemico di sempre, ovvero Ludovico Fulci. Lo si evince chiaramente dall'esplicito richiamo presente nell'invito a «ricacciare in gola al R. Commissario e al suo ispiratore l'odiata ordinanza»<sup>96</sup>.

Allusioni velate e attacchi diretti che costarono a Toscano, in qualità di proprietario e direttore del *Germinal*, e a Giuseppe Favorito, gerente responsabile dello stesso giornale, una denuncia per diffamazione e ingiurie continuate a mezzo stampa<sup>97</sup>.

Al processo, come testimoni a favore di Fulci, giunse il gotha delle istituzioni locali: il vicequestore Scorsone, il direttore della *Gazzetta di Messina* Riccardo Vadalà, il dirigente di Prefettura dott. Moro e lo stesso regio commissario Salvadori<sup>98</sup>.

Toscano, per nulla intimidito, rilancerà a viso aperto accusando pubblicamente Ludovico Fulci di essere «riuscito deputato per i voti comprati e i morti votanti»<sup>99</sup>.

Il procedimento penale sarà seguito da ulteriori contenziosi giudiziari concernenti il malcostume degli appalti militari, con esito sfavorevole nei confronti di Toscano costretto a fuggire a Malta nel 1912, isola da cui tornerà trionfalmente dopo aver beneficiato di un condono di pena, un mese prima della sua elezione in Parlamento<sup>100</sup>.

Ma i fronti aperti dalle incessanti e perentorie campagne di stampa lan-

p. 3. Il pezzo è senza firma ma appare verosimile attribuirlo, quale ispiratore se non come diretto estensore, al Toscano.

<sup>94</sup> *Ibidem*. Sull'intera questione anche WORSZDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 179-181.

<sup>95</sup> «La Scintilla», Messina 6 dicembre 1911.

<sup>96</sup> *Le baracche non si devono pagare*, in «Germinal», 2-3 dicembre 1911, cit., p. 3.

<sup>97</sup> *Il processo Fulci-Toscano al Tribunale Penale di Messina*, in «Germinal», 21-22 novembre 1911, anno IX, n. 463, pp. 2-3. La causa faceva riferimento ad una serie di articoli usciti nel precedente mese di settembre su «Germinal» (*Pagamento di baracche?*, 2-3 settembre; *Regio Commissario ispirato*, 4-5 settembre; *Le baracche non si pagano!*, 5-6 settembre), nei quali Fulci veniva indicato come ideatore e beneficiario della contestata ordinanza.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> *Giuseppe Toscano e i suoi 30 anni di passato che tutta una vita onora*, in «Germinal», Messina 11 novembre 1923, anno XXIII, n. 33, p. 1.

ciate dal *Germinal*, nell'autunno del 1911, sono innumerevoli. Si va dalle proteste degli abitanti dei casali e dei villaggi del circondario, alle istanze dei commercianti sul mancato ripristino delle linee telegrafiche, dal sostegno alle dimostrazioni degli operai non pagati, addetti allo sgombero delle macerie, alle denunce riguardo le speculazioni sul riassetto viario dell'ex centro storico<sup>101</sup>.

Da Gesso a Castanea, dal Piano Mosella a Casa Pia, da Faro a Ganzirri, si dà voce al diffuso malcontento in merito alle carenze dei pubblici servizi: illuminazione, viabilità, approvvigionamento idrico, manutenzione delle linee tranviarie etc. inserendo in cronaca le molteplici sollecitazioni in tal senso giunte da comitati civici locali, società operaie, gruppi spontanei di cittadini<sup>102</sup>.

Numerose sono poi le richieste d'intervento e gli appelli concernenti il rinnovo delle coperture delle baracche, i cui tetti a base di cartone incatramato iniziavano a crollare<sup>103</sup>.

In primo piano rimangono comunque le vicende connesse all'assegnazione degli appalti, una vera e propria palude mefitica di rialzi, speculazioni, introiti indebiti e sfruttamento. Un ambito da cui emergono spesso, da protagonisti e concessionari, amici e sodali di Ludovico Fulci come l'appaltatore Michele Lo Cascio e l'imprenditore Giovanni Pulejo<sup>104</sup>.

Nell'edizione del 13 novembre si dà notizia di un corteo sul Viale San Martino di manovali incaricati della rimozione dei resti degli edifici crollati o abbattuti i quali protestavano perché, dopo tre settimane di lavoro, ancora non venivano pagati<sup>105</sup>. In effetti il Consorzio delle Cooperative Emiliane, assegnatario delle opere, ripartiva con una certa frequenza i lavori in subappalto a cottimisti che, spesso e volentieri, finivano col non pagare i loro operai o col pagarli con enorme ritardo.

La dimostrazione era stata seguita da un incontro tra una delegazione dei

<sup>101</sup> *Le opere pubbliche municipali oggetto di speculazione*, in «Germinal», 20-21 novembre 1911, anno IX, n. 462, p.2. L'articolo riferisce di un appalto per una spesa di 400 mila lire rivolto alla sistemazione dell'intera Via Santa Cecilia tra il Ponte Santa Marta e il Macello Comunale, dopo l'esproprio dei fabbricati e dei terreni interessati. A causa di un gruppetto di case a monte, costruite dopo il terremoto e di proprietà di un funzionario comunale, l'ampliamento previsto si sarebbe però fermato all'altezza della Via Porta Imperiale.

<sup>102</sup> In merito vd. *Delibera della Società operaia di Gesso* in «Germinal», Messina 14-15 novembre 1911, anno IX, n. 457, p. 3; *Tram al capolinea*, in «Germinal», Messina 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3.

<sup>103</sup> *Un appello dagli abitanti di Casa Pia*, in «Germinal», Messina 16-17 novembre 1911, anno IX, n. 459, p. 3.

<sup>104</sup> *L'onta e il ridicolo al Comune*, in «Germinal», Messina 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3.

<sup>105</sup> *Operai agli sgombri che non son pagati*, in «Germinal», 13-14 novembre 1911, anno IX, n. 456, p. 3.

lavoratori capeggiata da Toscano e i rappresentanti del Consorzio, i quali dichiararono di aver saldato al cottimista la quasi totalità del lavoro e di ciò che restava a dare non potevano disporre, non avendo incassato le relative somme da parte del Genio Civile<sup>106</sup>. In una successiva assemblea alla Nuova Camera del Lavoro si era accertato che gli operai dovevano avere più di tremila e cinquecento lire, quando il cottimista ne doveva ricevere appena ottocento<sup>107</sup>.

Si dà voce pure ai rivenditori ambulanti ai quali era stata ritirato il permesso di transito e occupazione del suolo pubblico pur sottostando ai dovuti pagamenti<sup>108</sup>. Decine e decine di famiglie non sapevano più come ‘sbarcare il lunario’ non possedendo neppure una baracca dove collocare prodotti ortofrutticoli e chincaglierie. E tutto ciò mentre non erano stati ripristinati in città i mercati rionali dove si vendevano generi diversi<sup>109</sup>.

Rivoli innumerevoli di disagio, crisi occupazionale e insofferenza montante, utili ad evidenziare in che misura aumentasse progressivamente l’aspirazione collettiva nei confronti di una gestione amministrativa e politica vista come estranea, collusa e ostile al bene comune.

Mutamenti di non poco conto che sarebbero sfociati, grazie anche all’allargamento del suffragio, in un vero e proprio capovolgimento degli equilibri politici cittadini e provinciali nel successivo biennio 1913-14, con la travolgente elezione di Giuseppe Toscano in Parlamento e, l’anno dopo, con il netto successo alle amministrative e nelle provinciali del 1914 della lista civica *Pro Messina* in cui confluirono i socialriformisti, i cattolici guidati dall’avv. Fortino e da D’Arrigo, i repubblicani con l’ex sindaco Martino e gli autonomisti ‘nasiani’ con Domenico Faucello<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> *Per i rivenditori ambulanti*, in «Germinal», 14-15 novembre 1911, anno IX, n. 457, p. 3.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> Nelle elezioni comunali del 1914 la lista ‘Pro Messina’ si aggiudicò ben 48 consiglieri su 60. Vd. «Gazzetta di Messina», 23 luglio 1914.